

La propaganda bellica, nei giorni immediatamente successivi, alla aggressione della federazione russa sul territorio ucraino, tentò di negare l'intenzione aggressiva dal momento che l'ingresso delle forze armate nei confini della Ucraina avrebbe dovuto considerarsi una liberazione dalla identità nazista della nazione, non già nemica, ma occupata da forze estranee. In altre parole la popolazione avrebbe dovuto rinunciare a una falsa identità dal momento che altro non era che una parte della etnia russa la stessa lingua della nazione occupata consisteva in un artificio da cui doveva essere rieducata e convertita a una fratellanza fatta di unità alla Russia assolutamente indivisibile. In altre parole gli ucraini dovevano essere liberati grazie a una operazione militare che non costituiva secondo i Russi e il loro Presidente Vladimir Putin neanche una guerra, perché se tale fosse stata si sarebbe indirettamente riconosciuta la sovranità di una nazione ritenuta inesistente. Passate poche settimane, alla fine di marzo 2022 era ormai evidente che la dicotomia propagandista tra i buoni ucraini desiderosi di essere liberati e la cattiva élite del Paese di stampo nazionalista non reggeva e si stava formando una resistenza popolare alla liberazione aggressione, si fecero strada denunce talora provate altra volta discusse, di massacri e crimini di guerra che avrebbero trovato fondamento e giustificazione nella necessità di far piazza pulita di una presunta nazione accusata di nazismo. Nella chiacchierata tenterò, stando al titolo del ragionamento, di affrontare il problema, tenendo conto di questa prospettiva o giustificazione per l'intervento militare, più che descrivere le operazioni militari di una guerra che marca ormai (dati dello scorso periodo di fine estate) più di un milione di vittime tra le due parti, tra morti (poco meno di trecentomila) e feriti.

Nel contesto di motivazione dell'intervento militare, si fecero strada e si imposero alcune elaborazioni ideologiche che in parte avrebbero voluto giustificare, in parte potrebbero considerarsi di premessa alla politica aggressiva di Mosca nei confronti di Kiev la ormai ben nota capitale della Ucraina. Forse una delle più esplicite elaborazioni in materia si trova in un articolo pubblicato il 3 aprile del 2022 sulla agenzia di stampa di Stato "RIA Novosti", voce del Cremlino dal 2014 diretta, sotto il diretto controllo di Putin da Margarita Simonyan che significativamente aveva più volte

sostenuto la degenerazione nazista degli Ucraini. L'articolo intitolato "Cosa dovrebbe fare la Russia con l'Ucraina" parla apertamente di "soluzione finale della questione ucraina" e sostiene la necessità di liquidarne lo Stato e la falsa artificiale nazione. Pubblicato a firma di Timotej Sergejcef, giornalista putiniano si prospettava un' urgente denazificazione della popolazione ucraina e una conseguente rieducazione coatta che dovrebbe durare tutto il tempo di una nuova generazione fattasi matura sotto un regime indispensabile di occupazione da parte della federazione russa. Vado citando il testo dello scritto: "...la denazificazione sarà inevitabilmente una deucrainizzazione, vale a dire l'annullamento della artificiale nazionalità ucraina che non è mai realmente esistita se non per una forzatura dell'Occidente corrotto contrapposto ai diritti della Russia; di conseguenza la soluzione finale della Ucraina è anche la sua diseuropeizzazione, perché la responsabilità dell'Europa non può mettersi in discussione." L'articolo si pone tra l'altro in continuità con le più volte ripetute affermazioni di Dimitij Medvedev, presidente della Federazione russa in una specie di interregno di Putin tra il 2008 e il 2012 (Putin 1999/2008; 2012/oggi): "...la nazione ucraina è un falso. Non è mai esistita e non esiste". E pertanto non deve esistere. Ora va sottolineato che si tratta di una componente ideologica che ha una sua storia; ha una provenienza che mi permetterei di definire pseudo scientifica dal momento che persino alcuni manuali in uso presso l'Università di Mosca nel corso dei primi due decenni del duemila concorrono alla definizione dei passaggi inevitabili della soluzione finale ucraina. Alessandro Dugin docente presso la precitata Università, indignato per la resistenza popolare davanti all'invasione del Donbass nel 2014 (riprenderò con un cenno la vicenda), scriveva già nel periodo, "...dobbiamo ripulire l'Ucraina dagli idioti" e conclude "...il genocidio dei cretini è inevitabile" Affermazione ripresa da coloro che vedono nel massacro in corso dal febbraio 2022 un intervento genocida. Più modestamente e con procedimento meno radicale, tutto questo mi basterebbe per sottolineare l'opinione di chi sostiene che il percorso in atto di ricostruzione di un potere imperiale russo, non può accettare una realtà che disturba, di riconoscere cioè presenze diverse, plurali e libere, rispetto alla rifondazione di una potenza umiliata

dalla dissoluzione, avvenuta nel 1991 della URSS.. I corpi estranei al progetto vanno eliminati. Richiamando ancora e per concludere sul punto, il pensiero di Sergejcev, “ La denazificazione dell'Ucraina è al tempo stesso la sua decolonizzazione dall'Occidente, cosa che la popolazione capirà col procedere della sua liberazione dall'intossicazione, dalla tentazione e dalla dipendenza della cosiddetta scelta europea di un'Europa, luogo di corruzione e di peccato.”

Due annotazioni, prima di passare oltre. La prima; il discorso di una potenza (URSS) umiliata nel tentativo di un confronto con la Germania di Versailles non regge, e può considerarsi del tutto falso e fuorviante. La Germania di Versailles, sottoposta a vessazioni riparatorie economiche inapplicabili rigidi controlli e limitazioni umilianti delle forze armate,, esclusa dalle organizzazioni internazionali (lo si dovrebbe trattare in un discorso a parte) aveva ragioni valide di sentirsi vittima di politiche persecutorie che non furono applicate a Mosca che scelse liberamente di chiudere l'esperienza dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche e venne ammessa nel club dei grandi tanto che il G7 venne ribattezzato il G8. Seconda annotazione; da quanto detto resta evidente la motivazione ideologica di una guerra in atto che ha praticamente distrutto gran parte dell'Ucraina facendo decine e centinaia di migliaia di vittime nelle due parti in conflitto. Intendiamoci il movente politico in ogni guerra è sempre presente: l'interesse alle zone orientali, al Donbass ricchissima di materie prime, alla Crimea (lo richiamerò brevemente tra poco) per il dominio sui mari e ai paesi baltici per la loro importanza strategica sono tutti capitoli di una ragione economica appunto. Tuttavia, nel nostro caso sembrerebbe prevalente l'ideologia della soluzione finale della Ucraina. Bisognerebbe anche tenere presente un altro elemento costitutivo del progetto putiniano, elemento conseguente e coerente con l'ideologia più radicale dell'antieuropeismo. A suo parere l'identità di una nazione non avrebbe nulla a che fare con la comune promozione dei diritti fondata su razionalità, laicità e democrazia liberale, ma su etnia, lingua e religione e traeva le conseguenze dalla convinzione che questi ultimi elementi costitutivi erano di fondazione di una Russia eterna e imperiale di cui lo spazio ucraino non era che una dipendenza di categoria inferiore. Veniva così a delinearsi (la

ripetizione non dispiaccia) un richiamo a una arcaica idea di nazione il cui carattere costitutivo risaliva al secolo XIX, come unità di etnia, lingua, religione e non di omogeneità di culture, lealtà civica, uguaglianza dei diritti e da una visione condivisa in ordine ai progetti di crescita sociale.

Ciò detto passerei a una valutazione per pochi punti di quella che definirei per provocazione di metodo “...adequatio rei ad intellectum”. In altre parole bisogna rispondere alla semplice domanda: alla valutazione dei fatti la situazione concreta della Ucraina, corrisponde alla ideologia che Mosca vorrebbe realizzare? Vediamo a partire dal 1991 con l'elezione a presidente di Leonid Kravcuk. Subito dopo furono approvate una serie di norme molto liberali che, in particolare puntavano a proteggere un plurilinguismo a favore delle minoranze; una protezione che presupponeva il riconoscimento dei vari gruppi presenti accanto ai Russi e agli Ucraini: basti un cenno agli Uzbeci, ai Lettoni agli Ebrei, ai Moldavi, agli Ungheresi, ai Rumeni e anche a una piccola minoranza di Tedeschi); come dire pluralismo delle etnie e pluralismo delle lingue, ovviamente con ampie concessioni o almeno tolleranze sul versante delle religioni. Si delineava nei primi anni novanta una Ucraina dalla nazionalità aperta promossa dal presidente Kravcuk che la descriveva con precisa determinazione. Cito, “...contribuiscono alla unità nazionale tutti i gruppi linguistici e sociali presenti nel Paese”. Per un periodo e almeno fino alla seconda metà degli anni novanta del secolo scorso, il processo di liberalizzazione del Paese si delinea positivo; tra l'altro nella nuova Federazione Russa dopo lo scioglimento dell'URSS, Putin ricopre ancora incarichi di scarso rilievo e anche se alcune sue dichiarazioni di allora sono oggi riprese come anticipo della futura politica di potenza soprattutto in ordine alla difesa indispensabile dei diritti della lingua russa in ogni parte del mondo, le sue esternazioni vengono ritenute irrilevanti. E forse c'era di mezzo l'interesse dell'Europa a guardare con benevolenza la politica della Russia anche per le ben note dipendenze a riguardo delle fonti energetiche il gas soprattutto; si sapeva e ora si sa anche di più quanto fossero scoperte al riguardo Germania e Italia. Dal 1994 al 2005 in Ucraina si protrae per due mandati la presidenza di Leonid Kukma e nel periodo, dal 1999 arriva alla presidenza della federazione russa ,

Vladimir Putin. Segue un periodo molto complesso, se non confuso; Kukma appare alla lunga del tutto ambivalente se non ambiguo, soprattutto nei confronti dei rapporti con l'Unione Europea e finisce per favorire le rivendicazioni popolari che aprivano una strada verso la presidenza filo europeista di Victor Juscenko. Non mi dilungo sulla lunga vicenda di contrasti alla elezioni di quest'ultimo che fu addirittura avvelenato con la diossina con torbide connivenze di cui esistono solo sospetti, perché nel frattempo la posizione di Putin inizialmente favorevole ai rapporti con l'Europa stava esaurendosi fino a una svolta decisiva verso il 2005. Seguo di conseguenza una presentazione delle linee generali di svolgimento cercando di cogliere i rapporti che dal 2005 si fanno sempre più tesi tra UE e soprattutto NATO e Federazione Russa circa la soluzione e lo svolgimento della libera nazionalità dell'Ucraina. Juscenko era arrivato alla presidenza anche e forse soprattutto sulla spinta della cosiddetta “rivoluzione arancione” dal colore del partito che sosteneva il nuovo presidente e Kukma dovette cedere il potere che impedì, per un periodo e almeno fino agli anni dieci del duemila, la realizzazione di un presidenzialismo autoritario che sarebbe stato compatibile con il modello putiniano di una nuova grande Russia che sia detto per inciso, ma riprenderò prima di concludere, avrebbe dovuto comprendere e occupare tutto lo spazio, almeno della URSS; gli osservatori più attenti si limitano a constatare: ciò che era URSS avrebbe dovuto diventare tutto quanto della Federazione Russa.

Da questo momento Putin cambia musica nei confronti dell'Europa e soprattutto della NATO che diventa il suo riferimento polemico. Accenno solo al percorso. All'inizio del mandato il capo del Cremlino lasciò intendere non solo di guardare con favore la NATO, ma addirittura di poterne far parte sia pure a condizioni favorevoli a Mosca.; tra l'altro c'era l'esigenza di attenuare le critiche ai crimini di guerra commessi dalla Russia in Cecenia, nella prima delle due che furono combattute per l'indipendenza prima e poi per la riconquista dei territori ceceni da parte della Russia(rispettivamente 1994/1996 e poi 1999/2009), ma soprattutto c'era da guadagnarsi un posto di leadership mondiale. Per questo sostenne anche l'intervento della Nato in Afganistan dopo la strage

delle torri gemelle; le sue dichiarazioni non lasciano sul momento equivoci. In occasione di una visita del 2001 negli USA dichiarò, “La Russia riconosce il ruolo della NATO nel mondo odierno”; nel maggio del 2002 interrogato sui problemi delle relazioni tra Ucraina e NATO affermò il diritto della prima a scegliere come stato sovrano e aggiunse, “...in fin dei conti la decisione deve essere presa dalla NATO e dall'Ucraina; è questione tra questi due attori” . Infine nel corso dell'estate dello stesso anno, il sito ufficiale del Cremlino ribadì, “..il presidente rispetto all'adesione della Ucraina alla NATO non ritiene che la vicenda possa adombrare le relazioni tra Russia e Ucraina”. Fosse posizione convinta o semplicemente opportunismo politico, nel passaggio di Putin verso un progetto che doveva poggiare su una sua rilevanza autorevole sulla scena mondiale, sta di fatto che il suo orientamento cambiò in una ben precisa svolta dello scenario ex sovietico, luogo per l'appunto della realizzazione della Grande Russia. Le cause della svolta sarebbero molteplici, ma due in particolare; nel marzo del 2004 entrarono a far parte della NATO Bulgaria,, Estonia, Lettonia, Lituania, Romania, Slovacchia, Slovenia e Putin si vide accerchiato soprattutto in considerazione della rilevanza strategica dei Paesi Baltici. Inoltre in Ucraina si era insediato alla presidenza (giòva richiamare) Victor Juscenko di dichiarata opzione filo europea e favorevole a un percorso di adesione e ingresso nella NATO nonché nella UE. La presidenza Juscenko si distinse per due motivi soprattutto un trattato di associazione alla UE (che però fu stoppato dalla presidenza successiva cui farò cenno fra poco) e dalla memoria ristabilita della carestia (l'evento assolutamente tragico fu chiamato Holodomor) procurata da Stalin nell'inverno 1932/1933 che condannò alla morte per fame cinque milioni di contadini ucraini per piegarli alla sua politica di collettivizzazione. Nel 2006 fu istituito l'istituto ucraino per la memoria storica e il museo dell'Holodomor; inoltre fu stabilito che il quarto sabato di novembre fosse dedicato alla commemorazione dell'evento; resta ovvia l'opzione anti sovietica dell'iniziativa. Oramai il conflitto era sotto traccia e in parecchie occasioni si fecero strada episodi di violenza e di guerre locali. Richiamo solo due tappe importanti; quando il successore di Juscenko, Janukovic di orientamento filorusso si rifiutò di firmare gli

accordi e il trattato di associazione alla UE di cui ho appena fatto cenno, migliaia di studenti con l'appoggio entusiasta della popolazione invasero in segno di protesta le piazze di Kiev. Le manifestazioni conosciute sotto il nome di Euromajdan si protrassero oltre il 2014, quando il presidente ucraino fuggì a Mosca. Significativamente Putin nello stesso anno invase la Crimea che nel 1954 era passata alla Ucraina per decisione di Krusciov; qualunque fosse il motivo della cessione del 1954, ora appariva evidente non essendoci più l'Unione sovietica, l'interesse della Federazione Russa agli sbocchi sul mare sul versante meridionale, anche col possesso della Crimea, fino a quel momento limitati dal solo affitto del porto, base navale di Sebastopoli per un congruo numero di anni (mi pare fino al 2042)

Le complesse vicende che si susseguono dal 2005 fino all'invasione della Ucraina nel febbraio del 2022 fanno prevalente anche se non esclusiva testimonianza di una vicenda di conflitto in crescendo tra la volontà popolare ucraina di esprimere la propria nazionalità e il tentativo delle oligarchie russe (fino a che punto appoggiate dalla volontà popolare resta difficile provarlo) di impedirne il successo incompatibile con l'obiettivo putiniano di una grande potenza russa, che avrebbe dovuto ricostituire lo spazio sovietico e le sue prerogative nella Federazione : il territorio ucraino ne doveva essere parte. Di queste vicende mi sono limitato a riportarne gli indispensabili cenni, ma si susseguono fino all'attuale presidenza di Zelinskj, tra l'altro russofono: giova precisarlo per rispondere alle obiezioni di chi ritiene che la lingua russa sia stata e sia perseguitata in Ucraina. Basti osservare che dei sette presidenti che dal 1990 si sono susseguiti solo uno Juscenko era ucrainofono, tutti gli altri parlavano il russo come prima lingua.

Devo soffermarmi su un ultimo punto richiamato spesso dalla pubblicistica che individua le responsabilità negative della NATO nella vicenda bellica in corso. Si tratta di problema complesso che va trattato, nel possibile, senza pregiudiziali ideologiche. Dopo la svolta , in senso decisamente anti europeo, nel corso della metà del primo decennio del secolo, alla conferenza di Monaco sulla sicurezza nel febbraio del 2007, Putin accusò la NATO di ambiguità e minacce contro la Russia e

aveva polemicamente chiesto dove erano finite le promesse del 1990 di non allargare verso Oriente la NATO per l'appunto. Su questo punto sono necessarie alcune osservazioni, anche perché non mancano neppure oggi alcune perplessità pure in coloro che sono radicalmente critici nei confronti dell'invasione dell'Ucraina ma che ritengono l'allargamento della NATO una concausa delle guerra in atto. Primo; nel 1990 non ci fu nessun trattato e neppure nessuna “promessa formale” che impegnasse la Nato a non allargarsi. Ci furono dei colloqui sulla possibile unificazione della Germania (Andreotti aveva affermato polemicamente che a Lui stavano meglio due Germanie); durante il confronto, James Baker segretario di Stato USA aveva chiesto al ministro degli esteri sovietico Sevardnadze se preferiva una Germania unita fuori della NATO o una Germania unita nella NATO, la quale non si sarebbe spostata ulteriormente. L'anno dopo, a Parigi l'URSS, prima di sciogliersi, nel trattato concluso con firma dello stesso ministro, si convenne che “...tutti gli Stati erano liberi di scegliere le proprie posizioni in materia di sicurezza”. Secondo; a fronte dei colloqui sopra citati, si pose il “trattato di Monaco” del dicembre 1994 firmato dalla Russia che si impegnava a riconoscere e garantire l'inviolabilità dei confini ucraini in cambio della consegna a Mosca delle 4000 testate nucleari dell'Ucraina; della consegna si fecero garanti gli USA che ne pagarono anche le spese. Terzo; nel maggio 1997 NATO e Russia firmarono a Parigi, un patto che considerava “...il diritto intrinseco di tutti gli Stati a scegliere i mezzi per garantire la propria sicurezza”. Inoltre proprio nello stesso anno Mosca accettava e sosteneva l'ingresso nell'Alleanza della Ungheria, della Polonia e della Repubblica Ceca. E tanto potrebbe bastare. Aggiungo solo che dopo l'aggressione del febbraio 2022 si accelerarono le pratiche per l'adesione di altri Paesi e si conclusero positivamente quelli relativi alla Finlandia; come dire, eterogenesi dei fini, dal momento che la guerra in corso avrebbe voluto stoppare l'allargamento della Alleanza.

In ogni caso se l'allargamento NATO non può considerarsi di per sé, un motivo valido per la guerra in corso, esiste un'altra questione che a mio parere potrebbe essere più avvertita, anche se nel 1999 ci furono delle proteste e delle dichiarate preoccupazioni della Russia per l'allargamento alla

Polonia, considerato Paese nemico; non si dimentichi che si era sullo scorcio del pontificato di Giovanni Paolo II. Il fatto è che nel 2001, gli USA si ritirarono unilateralmente dal trattato ABM, poi nel 2019, dal trattato sulle armi nucleari a raggio intermedio. Il sistema ABM utilizza basi lanciamissili di cui nel 2016, grazie al ritiro del 2001, alcune furono installate in Romania. Come se non bastasse dopo il ritiro dal trattato sulle forze nucleari a raggio intermedio la NATO fu posta nelle condizioni di poter usufruire di basi lanciamissili con testata nucleare in Paesi che avevano aderito nell'Alleanza, soprattutto i Paesi baltici da dove la gittata dei predetti missili poteva benissimo raggiungere la Russia nonché la capitale Mosca. La stessa possibilità sarebbe stata offerta dalla Ucraina, al punto che Putin ebbe buona motivazione per impuntarsi sulla politica di opposizione all'inserimento di Kiev nella NATO. La posizione di Putin potrebbe essere stata (e per me lo fu) del tutto strumentale perché per Lui una delle pedine della "Grande Russia", assieme alla Bielorussia, era l'Ucraina, ma poco conta, la scusa era buona e l'operazione militare speciale (così volle chiamarla, ma fu presto evidente che era una guerra) aveva un'altra motivazione.

Aggiungerei solo per completezza: sul piano dei rapporti geopolitici e sulle prospettive internazionali future, a mio modesto parere, la Cina non avrebbe nessun interesse a una superpotenza russa che le impedirebbe il dominio della sfera orientale. E allora? Sempre a mio parere per il quale non mi giocherei neppure un bottone della mia camicia una possibile soluzione potrebbe essere offerta da una politica di cauto approccio cinese da parte USA e dell'Europa. Se in Occidente tutto questo non viene recepito, mi pare sia ben recepito dalla diplomazia della Federazione Russa; tanto che la politica estera di Putin, da alcuni anni guarda ai Paesi islamici più ancora che alla Cina e cerca di farlo senza provocare fratture insanabili sempre con la Cina.

Per concludere però mi permetterei un'aggiunta di poche osservazioni. Il 6 agosto di quest'anno 2024, l'Ucraina ha compiuto un'operazione militare cui non mi sembra sia stato sottolineato l'importanza: il generale Syrsky ha attraversato la frontiera della federazione russa nella regione della città di Kursk e ha occupato militarmente in territorio russo una dimensione territoriale di

1.000 Kmq con parecchi centri abitati; giustamente si è sottolineato che l'operazione ha provocato l'esodo verso Mosca di 200.000 persone. Si è data invece relativa e poca importanza al fatto che l'operazione è avvenuta senza nessuna informazione alla Nato, agli USA e alla UE. Si potrebbe pensare che Zelensky stia pensando a future trattative, ma condizionandole a un rapporto di forze a suo favore, sia pure con un gesto non certo rispettoso delle alleanze e degli aiuti ricevuti. Non credo possibile che Mosca possa accettare una situazione di fatto che finirebbe per indebolirla. Conseguentemente si comprendono le operazioni militari di contrattacco della zona e quelle di offensiva nella regione del Donbass in territorio ucraino occupato dai Russi.. Ancora conseguentemente, e concludo, Putin punta a una opposizione sempre più decisa sulla concessione di armi da parte dell'Occidente a Kiev. Soprattutto definisce opzione di guerra diretta alla federazione, il permesso, per ora non concesso, ma ventilato, dell'uso di missili strategici nel territorio russo. A questo punto serve solo aggiungere la netta opzione dell'Italia che per bocca del suo ministro degli esteri si dichiara del tutto estranea a una azione di guerra contro la Russia, fatti salvi gli aiuti in atto alla Ucraina. Una confusione difficilmente districabile, ma soprattutto non favorevole ai trattati. Spero di sbagliarmi.